



PADRE CARMELO

da San Giovanni in Galdo

di MARIANNA IAFELICE

Padre Carmelo, al secolo Giuseppe Di Donato, nacque a San Giovanni in Galdo (provincia di Campobasso) in una giornata autunnale del 1927. Sebbene i suoi anni su questa terra non furono molti (morì a soli quarantaquattro anni) padre Alessandro da Ripabottoni, li ha definiti sufficienti per inquadrarlo tra le figure più degne «della provincia cappuccina». L'ammirazione per un frate che pre-

stava servizio in ospedale, spinse Giuseppe a entrare in seminario a San'Elia a Pianisi. Dopo aver trascorso due anni a San Severo, passò nel noviziato di Morcone, ove nell'estate del 1944 professò i voti semplici. Divenuto sacerdote nel 1951, nel 1952 fu nominato direttore del Collegio serafico dei fraterini di San Marco La Catola. L'anno successivo dai superiori fu inviato prima presso l'Istituto Santa Chiara di Napoli e poi a Roma per studiare alla Gregoriana, ove conseguì la licenza in teologia dommatica.

Tra il 1956 e il 1962, fu lettore di teologia a Campobasso. Nominato nel 1964 delegato provinciale dell'amministratore apostolico, padre Clemente da Santa Maria in Punta, ricoprì in questo periodo cariche di prestigio, che però non gli diedero né soddisfazioni e né grande conforto.

Ricordato per il suo «equilibrio non comune», fu un uomo dotato di una innata prudenza caratteriale, che al momento giusto sapeva trasformarsi in sconfinata disponibilità per i suoi confratelli.

Ma padre Carmelo viene commemorato soprattutto per essere stato l'ultimo guardiano di Padre Pio, dal 23 gennaio 1964 al 20 gennaio 1969. Commemorato ma anche fortemente e ingiustamente criticato per il suo operato in quegli anni in cui il Padre, lentamente ma sensibilmente si andava distaccando dagli uomini, come lo stesso padre Carmelo affermò nella sua testimonianza.

Nell'ultima fase della vita Padre Pio era ormai sempre più distante dalle cose e dagli eventi che lo circondavano, si ritagliava quasi una nicchia, per isolarsi dal mondo, in cui metteva in atto una sorta di preparazione totale e completa per l'incontro con il Signore.

Solo, sprofondato nella sua poltrona, Padre Pio ricercava quasi questa solitudine, grazie alla quale riusciva a sentirsi giorno per giorno, più vicino a Dio. Erano giornate in cui, ha ricordato padre Carmelo, ormai anche il suo fare arguto e generoso si smorzava e si affievoliva, lentamente, con la stessa lentezza di una candela che sta spegnendosi pian piano. L'unica compagnia che non abbandonava mai era la corona del Rosario. «Chi può dire quanti rosari recitava ogni giorno?», si chiedeva lo stesso Guardiano. E una sera, proprio per rispondere a questo interrogativo, pose la domanda al Padre, il quale disse di averne recitati una quarantina. «Ciò gli era possibile - sostenne padre Carmelo - perché oltre i tempi propri che egli dedicava alla preghiera, sapeva utilizzare ogni ritaglio di tempo o intervallo disponibile».

Del resto in quegli anni ormai la lunga giornata di Padre Pio iniziata all'alba e soleva concludersi alle 19,00, con il padre Guardiano che ogni sera non mancava di passare dalla sua stanza per dargli la buona notte. Spesso succedeva, poi, che quando il Padre sentiva suonare il campanello con il quale i frati venivano chiamati in coro per la pre-

ghiera comune, dispiaciuto di non potervi partecipare, era solito ripetere a padre Carmelo: «Fai un pensiero a Gesù e alla Madonna per me... Beati voi che potete ancora andare da Gesù sacramentato».

Altre volte, invece, prima di addormentarsi, chiedeva al Guardiano o al confratello presente di cominciare a recitare l'*Ave Maria*, a cui tutti rispondevano e a cui faceva seguito l'invocazione: «*Mater divinae gratiae ora pro nobis*». Sembrava quasi che, con queste parole, sigillasse la fine definitiva della giornata, ma soprattutto le utilizzava per invocare l'aiuto della Madonna per la notte che stava per sopraggiungere. Nei ricordi del confratello Guardiano rimase impresso lo sguardo che il Padre aveva nel fissare l'immagine della Vergine posta sul muro, ai piedi del suo letto. Il suo volto, mentre la fissava, sembrava trasformarsi in quello di un bambino bisognoso del bacio della mamma, prima di prender sonno.

Padre Carmelo, negli anni in cui fu guardiano del Santo, non si permise mai di dare ordini a Padre Pio, un po' perché - sono parole sue - in realtà non è che ve ne fosse bisogno e un po' perché «ormai non era proprio il caso di intervenire o turbare un equilibrio di vita e di abitudini ormai persistente da anni». E anche le polemiche riguardanti l'ultima Messa di Padre Pio, quella che, secondo alcuni detrattori, padre Carmelo ordinò al Padre di celebrare, sono frutto di confusioni volute e cercate, su un episodio ricostruito in maniera poco corretta. Sappiamo come andarono veramente le cose dalla testimonianza di fr. Luciano Lotti, che allora, tredicenne, era tra i chierichetti che ebbero la possibilità di servire Messa quel giorno.

Quel 22 settembre, infatti, essendo

Padre Carmelo Di Donato era guardiano del Convento di San Giovanni Rotondo quando morì Padre Pio.





quindi, non obbligò il Padre a celebrare la sua ultima Messa cantata, come fu invece accusato di aver fatto da un celebre «padrepiologo vivente», che non ha esitato a definirlo un «cordial nessuno» e che, nel parlare di questo episodio, dipinge padre Carmelo come colui che «imponesse certe rigide regole, non scevresse da aspetti di crudeltà». In queste stesse pagine, poi padre Carmelo è «lo stesso che, nella notte della morte di Padre Pio, più volte chiamato e sollecitato dai confratelli giunge per ultimo alla sua cella, quando ormai si sa, è troppo tardi». Anche in questo caso, come nel precedente, è la testimonianza autorevole di un confratello a scardinare

domenica, non doveva esserci la Messa cantata. Si optò per questa soluzione quando i confratelli si resero conto dell'abnorme affluenza di pellegrini, dovuta alla celebrazione del convegno dei Gruppi di Preghiera, e decisero di far festa al Cappuccino stigmatizzato, ormai anziano.

Quando Padre Pio scese in sacrestia sulla sua ormai immancabile sedia a rotelle, apparve sorpreso di vedere padre Onorato e padre Leonardo tutti vestiti con le tonacelle e i chierichetti con il turibolo, tanto che, con il suo solito fare scontroso, domandò cosa facessero tutti abbigliati così.

Il Padre, in realtà, sostiene fr. Luciano, doveva aver ben compreso quali fossero le intenzioni dei confratelli, tanto che, con ogni probabilità, assunse quel suo fare distaccato e burbero perché non desiderava in alcun modo che venissero fatti festeggiamenti in suo onore.

In una situazione di questo tipo, l'atteggiamento di padre Carmelo, ricorda ancora l'ex chierichetto, fu quello di chi cerca semplicemente



di convincere un uomo anziano, con delle «dolci pressioni», magari anche un po' scherzose, ma che non avevano per nulla il sapore di un ordine. Lo spinse in quella direzione solo perché il desiderio di tutti era quello di rendergli omaggio, di festeggiarlo davanti alla moltitudine dei suoi devoti sopraggiunti da ogni parte del mondo.

Padre Carmelo, in quell'occasione,

tutte le illazioni errate rivolte nei confronti di quest'uomo. Si tratta delle parole di fr. Graziano Mainolfi, attuale guardiano del convento di San Severo e cappellano dell'ospedale della città da decenni, il quale, con il suo racconto, ci aiuta a comprendere come veramente siano andate le cose. All'epoca fr. Graziano, ventinovenne, era di famiglia presso il convento di San Gio-

vanni Rotondo e, solo pochi giorni prima, il 20 settembre, aveva ricevuto con una cerimonia solenne, a cui assistette anche Padre Pio, la croce di missionario.

Quella sera, essendo particolarmente stanco, fr. Graziano si era addormentato davanti all'apparecchio televisivo ormai spento, quando fu svegliato di soprassalto dalle urla di fr. Bill che correva nei corridoi per svegliare i frati e dare loro la triste notizia: «Quella notte quindi, essendo ancora vestito - ha ricordato ancora fr. Graziano - arrivai tra i primi nella cella di Padre Pio. Intorno a lui c'erano tre persone, il dottor Sala, il guardiano padre Carmelo, che seguiva di persona tutta la situazione, e padre Pellegrino Funicelli. Risulta quindi completamen-

te falso che padre Carmelo sia arrivato tardi e solo dopo che Padre Pio era spirato, perché in realtà era già presente nella sua cella».

Questa testimonianza del confratello di padre Carmelo, oltre a fornire la verità su quei concitati momenti, ci dice quanto siano infondate le accuse rivolte da più parti circa l'operato e il comportamento di un uomo stimato da tutti i frati e non solo. Se qualcuno avesse potuto vedere gli occhi e lo sguardo di fr. Graziano, mentre raccontava quell'episodio e mentre ricordava padre Carmelo, si sarebbe reso conto immediatamente di quanti fiumi d'inchostro si sono sprecati per affermare delle mancate verità. Allora ci siamo sentiti quasi in dovere, nel nostro piccolo, di dedicar-

gli noi un pezzettino di verità, abbiamo voluto, dedicandogli queste poche righe, ricordare un uomo per quello che davvero è stato. Abbiamo pensato di farlo rivivere anche solo per alcuni minuti, quelli che serviranno a voi, lettori di questa rivista, per terminare queste colonne, certi che però quando sarete arrivati all'ultima parola, vi porterete dentro per sempre un frammento dell'umanità di questo frate e che, soprattutto, ogni volta che sentirete il suono di una fisarmonica, penserete all'ultimo Guardiano di Padre Pio e a quanto gli piacesse suonare questo strumento, la cui melodia a volte sa essere tremendamente malinconica e struggente, un po' forse come è stata tutta la sua breve esistenza! ❖

Ogni sera padre Carmelo, prima di andare a dormire, passava dalla cella di Padre Pio per augurargli la "buona notte".



PADRE CARMELO
è stato calunniato con false accuse, poi smentite dai testimoni oculari delle ultime ore di vita di Padre Pio.